



COMUNITÀ PASTORALE
**MARIA
DI MAGDALA**



6 settembre 2026
Il Domenica dopo
MSGB

Introduzione
alle letture

La liturgia di questa domenica ci offre una straordinaria visione unitaria: il destino finale *in Dio* di tutto il creato, svelato e compiuto in Gesù.

La profezia di Isaia di una Gerusalemme avvolta da una luce perenne, segno di un'umanità e di una terra interamente liberate dal lutto e dalla povertà, dove Dio stesso si fa splendore eterno trova prosieguo nella pagina di Paolo ai Corinti: la risurrezione di Cristo è la "primizia" di un'umanità redenta.

È per mezzo di lui che l'universo volge al *traguardo*: riconsegnare tutto al Padre affinché «Dio sia tutto in tutti».

E questo destino è svelato dalle parole e dalle opere di Gesù, volto umano di Dio. Ascoltando la sua Parola, passiamo *fin da subito* dalla morte alla vita.

LETTURA

Isaia 60, 16b-22

Così dice il Signore Dio: «Saprai che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe. Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia. Non si sentirà più parlare di prepotenza nella tua terra, di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini. Tu chiamerai salvezza le tue mura e gloria le tue porte. Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più lo splendore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore. Il tuo sole non tramonterà più né la tua luna si dilegnerà, perché il Signore sarà per te luce eterna; saranno finiti i giorni del tuo lutto. Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in eredità la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria. Il più piccolo diventerà un migliaio, il più insignificante un'immensa nazione; io sono il Signore: a suo tempo, lo farò rapidamente».

I brano di Isaia si colloca nell'epoca faticosa della ricostruzione di Gerusalemme dopo l'esilio babilonese.

Per incoraggiare una comunità provata dalle macerie, il profeta annuncia la speranza di una salvezza «nel Signore», articolando il testo in tre quadri progressivi:

La trasformazione sociale: le ricchezze che giungono a Gerusalemme non indicano solo un benessere materiale, ma una totale rigenerazione etica; i metalli preziosi sostituiscono i materiali poveri, e forze spirituali come la Pace e la Giustizia diventano i veri governanti del popolo.

Il superamento dei limiti cosmici: la presenza e la gloria di Dio saranno così intense da rendere superflui il sole e la luna. Non si annuncia la distruzione della natura, ma il fatto che la luce divina sarà perenne, vincendo ogni oscurità e lutto.

La comunità dei giusti: il popolo rinnovato è descritto come «germogli delle piantagioni del Signore», destinato a manifestare la gloria del Signore, promessa sigillata dall'autopresentazione finale: «Io sono il Signore».

Parole che dinanzi alle vicende del nostro tempo sembrano non-credibili, ma che la risurrezione di Gesù rende *incredibilmente* vicine!

EPISTOLA

Prima lettera di san Paolo ai Corinzi 15, 17-28

Fratelli, se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché «non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi». L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché «ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi». Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

In questo celebre brano, Paolo affronta la crisi di una comunità che, pur non negando la risurrezione di Gesù, faticava ad accettare la risurrezione futura *dei corpi*.

Egli risponde con un percorso logico: dapprima mostra per assurdo come negare la risurrezione *corporea* svuoti il nucleo stesso della salvezza e quindi della fede, rendendo la croce inefficace e i credenti ancora prigionieri dei loro peccati.

Poi, poggiando sulla realtà storica della risurrezione, definisce Cristo come la «primizia» di un cammino in cui tutta l'umanità, unita a lui, è chiamata a ricevere la vita in contrasto con la morte ereditata da Adamo (= di ogni uomo e donna).

Infine, per frenare gli entusiasmi di chi si riteneva già spiritualmente risorto, Paolo introduce un preciso ordine escatologico: Cristo sottomette ogni potenza avversa e annienta l'ultimo nemico, la morte, al fine di per consegnare l'intero creato al Padre, affinché «Dio sia tutto in tutti».

Questa sequenza scandisce il famoso tempo del «già e non ancora».

VANGELO

Giovanni 5, 19-24

In quel tempo. Il Signore Gesù riprese a parlare e disse: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita».

Le parole di Gesù nel brano di Gv costituiscono la sua risposta *teologica* all'ostilità dei capi religiosi dopo la guarigione del paralitico alla piscina in giorno di sabato.

L'evangelista struttura questa difesa attorno a due temi centrali legati all'identità filiale di Gesù:

- la comunione d'azione: «espressa attraverso la metafora familiare del padre che insegna il mestiere al figlio». Gesù non agisce in modo autonomo, ma *prolunga* l'opera del Padre in totale unità.
- la signoria sulla vita e sul giudizio: il Padre affida al Figlio le sue prerogative divine: La prima è il dare la vita.

La seconda è il *giudizio*, inteso come *confronto* con l'amore manifestato sulla croce: non si tratta di pesare meriti e colpe su una bilancia, ma di verificare se in noi c'è spazio per accogliere la *qualità* di vita di Cristo e il suo Spirito vivificante («Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» Gv 3, 17).

La vita nuova manifestata in Gesù e accolta nella sua Parola fa compiere già ora l'esodo ("è passato") dalla morte alla vita.

LA BUONA NOTIZIA

La buona notizia per il tempo presente, segnato dalla «bomba della solitudine» – come nella tragedia della piccola Bianca di Roma – è che il destino finale del creato è *l'abbraccio del Padre*, dove la morte sarà vinta.

Ma finché la storia è in cammino e Dio non è ancora «tutto in tutti», questa speranza non permette passività. Ci impone, al contrario – *affinchè la nostra gioia sia piena* – di darci da fare oggi per vivere il Vangelo a vantaggio dei più poveri di risorse economiche e di relazioni.

Essere il "germoglio" di Dio significa, adesso, tradurre la risurrezione in gesti concreti, spezzando l'isolamento e «diventando noi stessi *carezza*» per chi è solo.

Per essere segni di risurrezione in un mondo ferito.

Perché «un giorno, io lo so, ritornerai,
e della morte svanirà il ricordo, ma non l'amore...

Ed al compagno delle mie paure potrò mostrare, finalmente,
quanto segretamente io desideravo che mi fosse accanto
nel giorno della Tua rivelazione.

E sarà quello che ho cercato invano nel mio cammino tra le pietre mute
segretamente – poi di nuovo udito,
mormorio sommesso che annuncia un giorno di risurrezione» (P. Sequeri).

SALMO

Sal 88 (89)

Beato il popolo che cammina alla luce del tuo volto.

Tu hai un braccio potente,
forte è la tua mano, alta la tua destra.
Giustizia e diritto sono la base del tuo trono,
amore e fedeltà precedono il tuo volto. R

Beato il popolo che ti sa acclamare:
camminerà, Signore, alla luce del tuo volto;
esulta tutto il giorno nel tuo nome,
si esalta nella tua giustizia. R

Tu sei lo splendore della sua forza
e con il tuo favore innalzi la nostra fronte.
Perché del Signore è il nostro scudo,
il nostro re, del Santo d'Israele. R